

13 - V - 1930

# Trionfale successo di Toscanini all'Augusteo

ROMA, 12 (notte).

Lo si attendeva, Toscanini, a Roma, in questo nostro austero e solenne Augusteo con un'ansia, a notar certi palesi segni di interessamento e di curiosità per i due grandi preannunciati concerti sinfonici, divenuta quasi morbosa. Ed eccolo stasera alle ore 21 precise, con quella puntualità che in teatro è un mito e alla quale egli non deroga, sia calma o semivuota la sala per i ritardatari.



ARTURO TOSCANINI

A scorgerlo, appena egli appare dal lato destro della vasta pedana dell'orchestra, tutta questa immensa folla che occupa la sala dell'Augusteo scatta in piedi. Un urlo si leva su dalla platea e si fonde con le acclamazioni deliranti che dall'alto delle due gallerie risuonano e si diffondono come tante grida esultanti. E' uno spettacolo questo dell'avanti-concerto che commuove e inorgoglisce a un tempo. Pare si voglia, con tutto questo fragore, esprimere a Arturo Toscanini tutta la gioia di rivederlo su quel podio dal quale mancava da più anni, e disporre l'animo ad altrettanta gioia per le emozioni, per il godimento estetico e musicale che la sua arte inimitabile e geniale di interprete multanime e multiforme si accingeva a produrre attraverso la spettacolosa e meravigliosa orchestra americana. Si grida: *Viva Toscanini!* e Toscanini sorride, ringraziando, sensibile a così alta e diffusa manifestazione di schietto entusiasmo e che da Parigi a Zurigo, da Milano a Torino non tende ad abbassarsi di tono.

Le acclamazioni, infatti, non conoscono pure qui, all'Augusteo, che il tono maggiore. E non si placano, se non quando Toscanini con un colpo rapido e secco di bacchetta sul leggio del primo violino, impone il silenzio.

Il concerto s'inizia con la sinfonia dell'«Italiana in Algeri». E l'agile scintillante brillante musica rossiniana diffonde, a mo' di dolce sorriso, un senso di serena gaiezza. Toscanini fa cadere la bacchetta in giù sull'ultima nota, e il pubblico applaude come non ha mai applaudito nessun direttore di orchestra. Nè Toscanini, prima di questa trionfale tournée europea, conobbe, pur assuefatto a consensi unanimi e caldi, cosiffatte acclamazioni in tanta significativa forma iperbolica.

Seguono a Rossini - saluto italico - Brahms con la «Sinfonia N. 2», Tommasini con il «Carnevale di Venezia» e Respighi con le «Feste romane».

Una novità: il «Carnevale di Venezia» del compositore romano Tommasini. Il pezzo ha per sottotitolo: «Variazioni alla Paganini». E' una tipica e felice traduzione del virtuosismo trascendentale della musica solistica per violino in virtuosa abile geniale arte della strumentazione. Paganini ha offerto la nuda materia e Tommasini vi ha elaborato con la fantasia. Delle venti variazioni di bravura onde si compone il «Carnevale» di Paganini, tredici furono incluse nel quadro coloristico del musicista contemporaneo. Del quale, in questo nuovo caratteristico lavoro, si son potuto notare, attraverso la luminosa e ardita esecuzione di stasera, e il gusto squisito e la maestria non comune.

A parte codesta del Tommasini le altre composizioni erano largamente note, ma ad esse, miracol novo, il maestro Toscanini ha conferito un'anima, l'anima che vibra in ognuna di quelle pagine. A che accingersi a una disamina critica? Chi ha potuto assistere e seguire con tutte le corde tese della propria sensibilità e con l'accesa fantasia il corso di questo primo concerto, ne ha inteso tutto il fascino, ha compreso i diversi linguaggi, attraverso i quali ogni autore parlava con i suoi accenti, e penetrato nell'intima essenza delle così singolari e dissimili musicalità. Diversi autori, diversi idiomi; ma l'anima della musica era stasera quella di Toscanini, in virtù della quale l'orchestra americana, con quella vivacità ritmica, con la robustezza sonora fusa con una patetica flessuosità, con la tonalità rigida e precisa e le più mobili gradazioni, con le sonorità piene e gli evanescenti chiaroscuri e il frasteggiar largo ampio ed eloquente e il mutare incessante dei timbri, questa orchestra riusciva a diffondere fantasticamente la volontà del *bel suono*. Chè questa orchestra ha un suono che è quello di cui Toscanini conosce il segreto, quando la sua anima si riversa, si abbandona, si esalta, esulta, si confonde con le cento e più voci degli strumenti ubbidienti al cenno di lui, non insensibili a quella che è la estetica interpretativa e riproduttiva del grande Maestro.

A seguirne il *bel suono*, l'orchestra americana mostrava di aver ben conquistato il titolo del complesso strumentale meglio fuso e meglio organizzato. E a una così alta rinomanza - la prima orchestra del mondo - essa è pervenuta da soli due anni, da quando cioè Toscanini n'è alla testa.

Dell'orchestra è notevole il gran numero, centodieci oltre una ventina di elementi ausiliari. Ma che conterebbe il numero, se a esso non corrispondesse la disciplina, la tecnica, la valentia dei singoli strumentisti? Mirabile dunque e affiatata e vibrante e agile e elastica nel suo complesso, questa orchestra impressiona gradevolmente per l'armonia delle varie famiglie. I settanta e più archi palon produrre il suono da una sola corda: i violini gareggiano con gli Stradivari; e le viole hanno una voce piena ma non grossa; e i violoncelli diffondono, suscitando una suggestiva emozione, tutto un canto pieno di umanità; e i controbassi, infine, potrebbero ben aspirare al favorevole giudizio di un Bottesini. I fiati-flauti, oboi, corno inglese, clarinetti, fagotti e controfagotti non somigliano per la voce e la cavata a quella degli strumentini italiani. La loro voce è di scuola francese, un po' bianca e agreste; ma la loro intonazione è sicura e la morbidezza dell'espressione gradevole. Gli ottoni - e una lode ai corni, a quei corni di cui si lamenta sempre in Italia le troppe stonazioni o le note false - sono di ottima scuola, voce e tecnica insuperabili.

Con un'orchestra formata di così valorosi elementi, se pure eterogenei di fronte alla nazionalità dei rispettivi componenti di essa, appartenenti a trentaquattro diverse nazionalità, e di italiani ne fanno parte ventiquattro, Toscanini ha appagato il suo sogno: quello di tradurlo in uno strumento capace di subire l'impero del comando, rispondere fedelmente cioè al suo polso ritmico, intendere lo spirito d'arte e di musicalità del genio di lui.

A titolo d'onore, poichè a parecchi italiani sono affidate delle parti principali, segnaliamo i nomi di questi. Dell'orchestra americana, infatti, Scipione Guidi occupa il posto di primo violino concertista; è veneziano; studiò al Conservatorio di Milano e fece alcuni giri come solista in Italia, Francia e Inghilterra. Il primo oboe, Bruno Labate, è calabrese; il primo trombone, Mario Falcone, è di Napoli; la prima tuba, Vincenzo Vanni, è pesarese; la prima arpa, Teodoro Cella, è lombardo.

Le file degli archi contano 18 primi violini, 18 secondi, 14 viole, 18 violoncelli, 10 controbassi. Le famiglie dei piccoli strumenti di legno e degli ottoni sono costituite di quattro strumenti ciascuna; e a esse vanno aggiunti 4 tamburi, grancassa, e altri strumenti a percussione, un corno tenore, due celeste e il pianoforte.

Di fronte a un'orchestra così composta, appare dunque giustificato l'entusiasmo che in questo giro trionfale della tournée essa desta. Come Parigi, Zurigo, Milano e Torino, stasera Roma ha sentito lo stesso orgoglio rivolto a esaltare il genio di Toscanini acclamando con slancio schietto e il maestro illustre e la meravigliosa orchestra.

Ma ecco, per concludere, la nuda eloquente cronaca di questa festa indimenticabile dell'arte musicale.

M. INCAGLIATI